

**Domenica 8 settembre 2024, Milano Valdese  
16^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Matteo 6, 25-34 (Le preoccupazioni)**

**25** «Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete {o di che cosa berrete}; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? **27** E chi di voi può, con la propria ansietà, aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? **28** E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; **29** eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, si vestì come uno di loro. **30** Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? **31** Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" **32** Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; il Padre vostro celeste, infatti, sa che avete bisogno di tutte queste cose. **33** Cercate prima il regno {di Dio} e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più. **34** Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno.

A chi cerchiamo di piacere: alle persone o a Dio? Perché siamo così invischiati e ossessionati dagli oggetti che possediamo che reputiamo essere in grado di attestare il nostro valore?

Sono reduce, con altre sorelle e fratelli, dal Sinodo. Giorni pieni di stress, di ansia da prestazione, di preoccupazioni. Alcune chiese hanno degli stabili che stanno cadendo in rovina, altre sono state decimate dal ritorno nel Paese di origine di molti immigrati. Molte le chiese senza pastore/i e diverse le persone che vogliono un riconoscimento sul campo, retribuito, di quello che un tempo chiamavamo volontariato. Poi i saluti, tantissimi saluti e poi gli scambi di regali: cravatte, tazze e sciarpe con la scritta che ricordava i 850 anni dalla nascita del movimento valdese.

E poi ancora stabili, Ufficio stabili unificato tra valdesi e metodisti oppure divisi? Tra una casa pastorale inagibile e una presa in affitto ad un prezzo troppo alto mi è venuto in mente che con Tiziana abbiamo una amica in comune: Irina. Irina è una blogger che, come se conoscesse a memoria il testo di Matteo, predica il minimalismo. Potete vedere i suoi video su Youtube o Instagram, digitando *Spazio grigio*.

*Grigio perché la risposta, la soluzione, è sempre lì in mezzo, è una sfumatura di grigio. E in questo Spazio, in questo blog, sono benvenuti tutti...Il minimalismo è lo strumento per eliminare il superfluo, focalizzarci sull'essenziale e vivere una vita piena di significato...come si utilizza il proprio tempo e le altre risorse come lo spazio ed il denaro e quindi utilizzarli per cose e attività che portano valore alla propria vita, che la migliorano e la rendono più significativa. Significa anche essere intenzionale quando si lascia entrare qualcosa nella propria casa, nel proprio armadio oppure qualcuno nella propria vita...Le cose materiali sono la più grande distrazione nella nostra vita, ci allontanano dalla realtà e dalla verità. E il modo migliore per tornare a noi stessi è di disfarsi di tutto il superfluo...ho scoperto che è il segreto di una vita leggera ma piena di significato, senza ansia, senza stress. Perché è uno stile di vita incentrato sull'essenziale e su ciò che porta valore alla nostra vita, eliminando il superfluo. Perché il minimalismo è il futuro.* Queste le parole di Irina.

Matteo ci parla di minimalismo e contemporaneamente risponde alla domanda che ci siamo posti all'inizio: A chi cerchiamo di piacere alle persone o a Dio? Perché siamo così invischiati e ossessionati dagli oggetti che possediamo che reputiamo essere in grado di attestare il nostro valore?

Nei versetti che precedono il nostro testo, sempre al capitolo 6, scopriamo che Gesù invita alla pietà, all'importanza dell'elemosina, alla preghiera, al digiuno. Gesù consiglia ai suoi discepoli di accumulare tesori in cielo piuttosto che sulla terra e che gli occhi sono lo specchio della spiritualità.

Nei versetti 19-21 Gesù parla di beni materiali in eccesso rispetto ai nostri bisogni, mentre nei versetti 25-34, parla di beni essenziali: cibo, acqua e vestiti.

Nel versetto 24 l'accento viene messo sulla difficoltà di servire due padroni, Dio e Mammona, cioè la proprietà, il denaro, i possedimenti e l'amore che ci viene insegnato dal Signore. Perché sarà molto più facile amare le cose concrete e visibili piuttosto che Dio.

La parola greca kurios è una parola spesso usata nel Nuovo Testamento per riferirsi a Gesù, e in quelle occasioni è solitamente tradotta con "Signore". In questo versetto, si riferisce, però, a un diverso tipo di padrone: un proprietario di schiavi. Mentre Dio è un Signore che perdona e accompagna, Mammona è un proprietario di schiavi che ha l'ambizione di avere sempre più seguaci affinché possa addomesticarli.

Se è vero che possiamo servire un solo padrone, e Gesù e l'esperienza ci dicono che è così, allora è molto importante quale padrone scegliamo di servire. La nostra scelta determinerà la direzione che prenderà la nostra vita.

Il problema è che il desiderio di possedere e il tempo dedicato a custodire i nostri possedimenti soffoca la nostra relazione con Dio rendendola marginale.

Gesù ci invita anche a non essere distratti dalle preoccupazioni. Una discepola, un discepolo fedele può fare progetti per il futuro, ma deve evitare di essere ansioso per il futuro. La preoccupazione disabilita mentre la fede abilita.

La preoccupazione è l'opposto della fede. Fede e preoccupazione non possono vivere nello stesso cuore perché si escludono a vicenda.

Gesù non è contro il denaro, ma è invece contro l'ansia, la paura che ci assale nel desiderare e nel curare un eccesso di beni. Non ci consiglia di essere superficiali riguardo ai beni o di non amministrarli con attenzione. Parte della nostra vocazione è anche sostenere chi ne ha bisogno, la nostra fede ci spinge ad aiutare gli affamati e i senzateo fornendo cibo e riparo, e ciò richiede risorse finanziarie. Questa diaconia non deve però distrarci dal riconoscere che la fede in Cristo è il centro della nostra vita e non lo è la bontà della nostra azione!

Nulla deve farci salire l'ansia, né il nostro corpo, né ciò che dobbiamo indossare. Nonostante siamo vittime molto spesso della *fast fashion*, cioè la moda a basso costo che immette sul mercato, da parte delle aziende, velocemente sempre capi nuovi, spesso fatti in luoghi in cui vi è sfruttamento di persone se non addirittura di bambine e bambini, dobbiamo resistere!

Gesù non ci chiama a indossare abiti trasandati. Il problema non sono i nostri vestiti, ma i nostri cuori. Il problema non è che ci piace apparire bene, ma che diamo ai beni materiali la sala del trono nei nostri cuori, il posto che è destinato a Dio e siamo ossessionati dall'impressionare le persone invece di cercare di piacere a Dio.

La questione non si limita all'abbigliamento. Siamo tentati da una serie infinita di beni materiali che promettono di impressionare le persone che conosciamo: automobili di lusso, camper, barche di lusso e tanto altro ancora.

La nostra preoccupazione non può aggiungere un momento (greco: pechun - cubito) alla durata della sua vita mentre i gigli (greco: krina - fiori selvatici) del campo, che presto seccheranno e verranno buttati, non si affaticano e sono vestiti con più cura di quanto non lo fosse Salomone.

Un cubito è una misura di distanza piuttosto che di tempo: la distanza dalla punta delle dita al **gomito**, circa (mezzo metro). In questo contesto, tuttavia, si riferisce chiaramente al tempo, alla durata della vita. L'ironia è che l'ansia non allunga la vita, ma la accorcia. La preoccupazione è un killer, ostruisce le arterie e ferma i cuori!

Krina può riferirsi a uno qualsiasi dei vari fiori selvatici, tra cui gigli, anemoni, papaveri e margherite. Le krina sono bellissime. Nel vestirli, Dio ha usato ogni colore, consistenza e forma, intrecciandoli insieme per renderli immensamente piacevoli alla vista. Non solo i krina sono vestiti in modo meraviglioso, ma anche alberi, uccelli, farfalle, leoni, leopardi, pantere e ghepard, cavalli e mucche, koala e canguri, zebre e giraffe e pesci tropicali. Dio ovviamente ama la bellezza e ce la fornisce in abbondanza per il nostro godimento.

E poi si parla degli uccelli che non seminano, né mietono, né raccolgono nei granai, ma questo non li rende creature pigre o incuranti. Costruiscono nidi, cercano cibo e si prendono cura dei loro piccoli. Anche noi siamo spinti a fare lo stesso: lavorare, produrre, evitare l'ozio.

I e le cristiane non devono essere in ansia, sono i gentili che cercano tutte queste cose e qui per gentili si intendono i pagani, persone al di fuori della comunità di fede, persone che non sanno nulla di Dio, persone le cui azioni derivano da motivazioni e pensieri egoistici. Sono persone come queste che chiedono «Cosa berremo?» o «Cosa indosseremo?»

Il centro della nostra vita è la ricerca del Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto ci sarà dato in più. La stella verso cui orientarsi è Dio, il regno di Dio e la giustizia di Dio. La promessa è che la persona che si dirige in quella direzione troverà benedizioni lungo il cammino. La promessa non è la ricchezza, ma i beni essenziali, cibo e vestiario. Questi due, cibo e vestiario, servono da metafora per tutti i beni essenziali: aria da respirare, cure mediche, riparo e tutto il resto. Il male di ogni giorno (kakia - male, cose cattive, difficoltà, guai, avversità) è sufficiente. Questa è una chiamata a vivere nel presente e ad avere fiducia in Dio per i bisogni essenziali che dovrebbero farci scegliere uno stile di vita minimalista.

A chi cerchiamo di piacere alle persone o a Dio?

A Dio!

Perché siamo così invischiati e ossessionati dagli oggetti che possediamo che reputiamo in grado di attestare il nostro valore?

Perché siamo insicuri e spaventati. Matteo ci ricorda che attraverso la fede noi lavoriamo, agiamo, non in solitudine ma con la benedizione di Dio ed è così che riceviamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno. La nostra sicurezza sta nella fiducia di lasciarci andare tra le braccia di Dio. Facciamolo. Usiamo tutti gli strumenti possibili, anche il minimalismo, se ci aiuta, prima di tutto, però, diamo credito alle promesse di Gesù.

Amen